

Caso Moccia, va in aula il procuratore Gratterer

«Udienze troppo brevi»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

È tornato ad indossare la toga. Ed è intervenuto come pm, al cospetto del collegio di giudici e delle parti, nel corso di un maxi-processo per fatti di camorra. Una sorta di ritorno al passato per il procuratore di Napoli Nicola Gratterer, che ieri mattina non ha avuto esitazioni ad accomodarsi negli scranni riservati alla pubblica accusa, per sostenere le tesi della Procura, accanto ai due pm titolari dell'ufficio. Un ritorno alla toga, in un'aula gremita di imputati e dei loro difensori. Scena inedita, ieri mattina: aula 215, ore 10, siamo nel pieno del processo a carico dei fratelli Moccia e dei loro presunti affiliati. Non passa inosservata la presenza del procuratore di Napoli Gratterer, una vita da inquirente contro la 'ndrangheta, da due anni al Centro direzionale. È seduto accanto al pm del suo ufficio, il magistrato della Dda partenopea Ivana Ful-

LA PROPOSTA DEL CAPO DEI PM «ASCOLTARE I TESTIMONI È POSSIBILE: BASTA RIMANERE IN TRIBUNALE FINO A TARDA SERA»

co e al pm della Dna Ida Teresi, titolari dell'inchiesta approdata dinanzi alla settima sezione penale. Un processo che ha sollevato l'attenzione dei media, per quanto accaduto negli ultimi mesi: lo scorso agosto la scarcerazione di quindici presunti boss (tra cui i fratelli Antonio, Luigi e Angelo Moccia), per decorrenza dei termini di custodia cautelare. Troppi tre anni in cella senza una sentenza in primo grado, il caso diventa nazionale. Si torna in aula a settembre, quando la settima penale (presidente Miranda, a latere Ciambellini) decidono di fissare un calendario di udienze accelerate, quando ormai tutti gli imputati sono a piede libero: quattro udienze alla settimana. Motivo? Basta leggere una ordi-

►Dopo la scarcerazione di 15 imputati, il capo dei pm in toga a sorpresa davanti i giudici
«In Calabria si lavora fino alle 4 del mattino: anche a Napoli dibattito fino alle 22»



Il procuratore capo di Napoli, Nicola Gratterer, ieri mattina in aula in Tribunale nel corso del maxi-processo a carico dei fratelli Moccia. Il magistrato ha sostenuto le tesi della Procura, accanto ai due pm titolari dell'ufficio: la sua presenza non è passata inosservata

nanza del presidente del Tribunale facente funzione Scoppa: si deve arrivare al verdetto entro dicembre, per evitare un nuovo cambio di collegio (il giudice Ciambellini va in Cassazione), vale a dire il 14esimo avvicendamento nello stesso dibattimento. In questo clima, vengono sfolte le liste dei testimoni portati dalla difesa, circa 100 nomi che erano stati ammessi vengono così cancellati. E la Ca-

mera penale ufficializza 4 giorni di sciopero «di fronte all'evidente compressione dei diritti della difesa».

LA SVOLTA

Ieri, nuovo roud in aula. Questa volta a prendere la parola, è il capo della Procura più numerosa d'Europa. Ecco l'intervento del procuratore Gratterer, che stringe tra le mani la relazione dei pm Fulco-Teresi sull'anda-

mento del processo in questi anni: «Questo processo è durato due anni e mezzo, sono state celebrate sessanta udienze, per una media di due ore e mezza di lavoro in aula. Udienze durate una media di due ore e mezzo: troppo poco per un maxiprocesso». Poi un riferimento al calendario sprint, quello delle quattro udienze alla settimana: «Non si può parlare di compressione dei diritti della difesa, bi-

sogna tornare in aula e lavorare dalle nove alle 18, se è necessario anche fino alle 22». Un riferimento alla propria esperienza in Calabria: «Nel processo Rinasca Scott, in Calabria, abbiamo fatto udienza fino alle 4 del mattino. Per cinque mesi - scandisce per la seconda volta - abbiamo fatto udienza fino alle quattro del mattino e in quel maxiprocesso non c'è stata alcuna scarcerazione per decor-

renza dei termini». In aula, gli avvocati replicano. Tocca al penalista napoletano Claudio Boti intervenire: «Udienze fino alle 22? Va ricordato che il procuratore ha firmato un protocollo per il quale i processi con gli imputati a piede libero si concludono alle 16».

Finisce l'udienza, il capo dei pm napoletani lascia l'aula di giustizia e ai giornalisti spiega così il senso del suo intervento: «Servono udienze più lunghe, ci vuole un lavoro più prolungato in aula. Il protocollo? Le udienze fino alle 16? Va bene, purché si inizi dalla mattina. Quanto accaduto in questo processo, parlo delle scarcerazioni, è un fatto per il quale siamo dispiaciuti: è inimmaginabile che in un processo per fatti di mafia si arrivi alle scarcerazioni». Poi una riflessione personale. «Mi mancava indossare la toga». Dunque, si torna in aula oggi. E passa la linea del processo sprint, con quattro udienze settimanali, con lavori prolungati fino a tarda serata.

LE IPOTESI

LA REPLICA DEI LEGALI «ORMAI È UN FASCICOLO CON IMPUTATI LIBERI E BISOGNA RISPETTARE IL PROTOCOLLO: INUTILE ACCELERAZIONE»

Ma in cosa consistono le accuse al vaglio dei giudici? Associazione camorristica, riciclaggio le ipotesi dei pm. Oltre una quarantina di imputati, tra questi gli esponenti di una famiglia indicata da tempo come una sorta di dynasty criminale. Difesi - tra gli altri - dai penalisti Saverio Campana, Claudio Davino, Fabio Fulgeri, Gennaro Lepre, Vincenzo Maiello, Annalisa Senese, Salvatore Pettirossi - gli imputati non ci stanno e si dicono pronti a replicare alle accuse: «Noi estranei ai fatti, abbiamo diritto a un processo giusto, nel quale possono essere ascoltati tutti i nostri testimoni che erano stati accettati sin dalle primissime battute di questa storia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo Fienga, da bunker del clan a luogo simbolo della legalità

Arriva un progetto del Demanio

IL PIANO

Antonio Troise

L'investimento più consistente, 405 milioni di euro, è a Bari con il nuovo «Parco della Giustizia», dove verrà rigenerata e restituita ai cittadini un'area di 15 ettari delle ex caserme Milano e Capozzi nel quartiere Carrassi. Ma anche in Campania l'impatto sarà evidente, con 44 progetti che prevedono una spesa complessiva di oltre 300 milioni di euro. Sono 47, invece, i progetti in cantiere fra la Puglia e la Basilicata (per 615 milioni di euro), 25 quelli in Calabria (per 124 milioni di euro) e 22 in Sicilia (per circa 100 milioni). Immobili e aree pubbliche, spesso abbandonati, che verranno recuperati e restituiti alla città. La presidente dell'Agenzia del Demanio, Alessandra dal Verme, parla di un «cambio di paradigma nel modo di concepire e gestire il patrimonio pubblico immobiliare, una strategia integrata che trasforma gli edifici pubblici in catalizzatori di rigenerazione urbana, economica e sociale».

LUOGO SIMBOLO

Per il Mezzogiorno il piano prevede 190 interventi per un investimento complessivo di 1,3 miliardi di euro. E si tratta solo della prima tranche di opere e cantieri che sono stati già appaltati o che apriranno fra il 2025 e il 2028. Dentro, ci sono caserme, ex manifatture ma anche luoghi simbolo della lotta contro la criminalità, dove lo Stato è riuscito a riprendersi pezzi di territorio: è il caso, ad esempio, di Palazzo Fienga, a Torre Annunziata, l'ex fortino del clan Gionta, il fortino che è stato al centro delle inchieste del giornalista del *Mattino* barbaramente ucciso dalla camorra, Giancarlo Siani, che diventerà la «Piazza della Legalità». Un progetto, si legge nel documento dell'Agenzia del Dema-

nio, «che ha l'obiettivo di riqualificare l'intera area e creare uno spazio per la condivisione, la socializzazione, le attività socio-culturali e ricreative, una nuova centralità urbana simbolo di rinascita». L'obiettivo generale, infatti, è di superare «la logica frammentaria che ha caratterizzato per decenni la gestione degli immobili pubblici, per abbracciare invece un approccio sistemico dove ogni intervento contribuisce a un disegno più ampio di miglioramento della qualità urbana. Il patrimonio pubblico diventa così un vero e proprio sistema infrastrutturale della città, equiparabile per importanza strategica alle reti di trasporto, energia e comunicazione». Lo strumento operativo messo in campo dall'Agenzia del Demanio sono i Piani Città, veri e propri accordi siglati con le amministrazioni locali e i Comuni per accelerare la «rigenerazione» delle aree e far partire in tempi rapidi i cantieri anche attraverso la definizione anticipata delle nuove destinazioni d'uso degli immobili, per fare fronte alle esigenze dello Stato e dei territori. Finora ne sono stati

ARCHEOLOGIA CRIMINALE Palazzo Fienga a Torre Annunziata, per anni fortino pressoché inespugnabile del clan Gionta, ora al centro di un piano di rigenerazione



firmati 24 in tutta Italia, su un totale di 62, e coinvolgono 252 immobili, 4 milioni di metri quadrati di superficie utile lorda, 14,8 milioni di superficie scoperta, 3,4 milioni di metri quadrati di superficie destinata a verde, con 99 tavoli tecnici operativi avviati e 42 attori istituzionali coinvolti. Comprendono 80 progetti pilota per un fabbisogno finanziario stimato in 3,6 miliardi, un impatto occupazionale in

cantiere di 39 mila unità e di 58 mila unità complessive. Per lo Stato è anche un affare, dal momento che si prevede un risparmio di 38,5 milioni annui di locazioni passive, 4.800 posti letto per studenti, 1.200 residenze sociali, 800 mila visitatori annui nei nuovi spazi culturali, 1,9 milioni di visitatori nelle aree verdi, 300 mila utilizzatori delle attrezzature sportive, 20.600 tonnellate di CO2 risparmiate (per

l'aumento delle aree verdi).

LA CAMPANIA

Per quanto riguarda la Campania, nel piano già firmato dal Comune rientrano nove immobili, per una superficie complessiva di oltre 212 mila metri quadrati e sei progetti pilota. Il 77% degli interventi sarà destinato a ospitare attività e funzioni pubbliche. Ma ci sarà spazio anche per il potenziamento dei servizi dedicati all'università e agli studenti (attraverso il cosiddetto housing universitario). Fra i progetti in evidenza quello della Caserma Garibaldi, con un investimento programmato di 17 milioni di euro. A Benevento l'intervento sotto i riflettori è quello dell'ex Manifattura Tabacchi, che prevede, a regime, 400 lavoratori in cantiere e circa 40 mila visitatori all'anno per le attività culturali previste. A Caserta è in programma la rigenerazione della Caserma Tescione con un investimento di 67,7 milioni di euro. Ma l'intervento più ambizioso è sicuramente a Bari, dove sorgerà il parco più grande della città (9 ettari) con spazi aperti attrezzati per sport, socializzazione e cultura. Il polo riunirà tutti gli uffici giudiziari della città in quattro edifici sostenibili e progettati con soluzioni altamente innovative, pavimentazioni filtranti per tutti i percorsi pedonali, fino ai bacini di infiltrazione diretta nel sottosuolo e agli impianti di rigenerazione, con alimentazione a gas naturale e la produzione contemporanea di energia elettrica, acqua calda e refrigerata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA